

Stage di verifica e programmazione per gli operatori pastorali della Parrocchia

Quale Parrocchia per il 2000 ?

Sabato 13 e Domenica 14 settembre i membri del Consiglio Pastorale parrocchiale e gli operatori pastorali della Parrocchia si sono riuniti per uno stage di verifica e di programmazione presso il Salone dell'Istituto femminile San Giuseppe, messo gentilmente a disposizione dalla sempre disponibilissima Sr. Giovanna, alla quale anche da queste colonne va il nostro ringraziamento.

una rilevanza a livello sociale.

Quali problemi aperti sono emersi da questo incontro e su quali principalmente dobbiamo lavorare per far sì che la nostra Parrocchia sia pronta ad affrontare le sfide del 2000 ?

Credo che intanto dobbiamo lavorare molto ancora sulla creazione della comunità. Ancora c'è infatti chi considera la Parrocchia come

Don Pino, sui giovani, in particolare, ha qualcosa da dire visto che anche la Diocesi in quest'anno pastorale ha scelto di ripartire in modo particolare da loro ?

L'impegno della nostra comunità deve sempre più concentrarsi nella partecipazione attiva, costante e numerosa che i giovani devono dare per la costruzione umana e cristiana della nostra Parrocchia. Nasce pertanto, una esortazione affinché l'universo giovanile parrocchiale sappia manifestare impegno e disponibilità nell'edificazione del Regno di Dio. Con il giovane la comunità si arricchisce di un incomparabile slancio di entusiasmo, di creatività, di fantasia, atteggiamenti sempre presenti in quelle iniziative laddove il giovane si rende protagonista.

Credo però che sia importante che i gruppi giovanili siano guidati e sostenuti nel loro cammino dalla presenza catalizzatrice degli adulti. I giovani hanno bisogno di essere accompagnati da adulti maturi nella fede e capace di guardare loro con fiducia. Ciò di cui i giovani, in definitiva, sentono veramente bisogno è la presenza di adulti, capaci di testimoniare con la propria vita e le azioni - e non solo con le parole - la propria convinta e radicale adesione a Cristo.

Per attuare tutto questo, cosa spetta ai giovani ? cosa spetta agli adulti ?

Credo che sia necessario che i giovani credano maggiormente negli adulti e che siano consapevoli della continuità generazionale al di là di ogni remora e riserva mentale.

Ma credo che gli adulti debbano incominciare a "sporcarsi" veramente le mani con i giovani. Fino ad ora ho visto pochi adulti disponibili ad accompagnare la crescita umana ed il cammino di fede dei giovani.

In questo senso chiedo maggiore disponibilità perché sono convinto che il futuro della nostra Parrocchia dipende dalla nostra capacità di accogliere i giovani.

giovani hanno bisogno di essere accompagnati da adulti maturi nella fede e capace di guardare loro con fiducia. Ciò di cui i giovani, in definitiva, sentono veramente bisogno è la presenza di adulti, capaci di testimoniare con la propria vita e le azioni - e non solo con le parole - la propria convinta e radicale adesione a Cristo.

Per attuare tutto questo, cosa spetta ai giovani ? cosa spetta agli adulti ?

Credo che sia necessario che i giovani credano maggiormente negli adulti e che siano consapevoli della continuità generazionale al di là di ogni remora e riserva mentale.

Ma credo che gli adulti debbano incominciare a "sporcarsi" veramente le mani con i giovani. Fino ad ora ho visto pochi adulti disponibili ad accompagnare la crescita umana ed il cammino di fede dei giovani.

In questo senso chiedo maggiore disponibilità perché sono convinto che il futuro della nostra Parrocchia dipende dalla nostra capacità di accogliere i giovani.



Un momento della vita parrocchiale: la festa della famiglia

Ambedue le giornate hanno visto i partecipanti, all'inizio dei lavori, riunirsi in preghiera ed in ascolto della Parola di Dio, guidati dal Rettore del Seminario Don Pietro Gallo il quale, e di questo vogliamo ringraziarlo come di tutto il lavoro che svolge in mezzo a noi, ci ha fatto gustare veramente la Parola di Dio e ci ha aiutati a metterci in discussione individualmente e comunitariamente.

I lavori, presieduti dal Parroco, sono stati molto intensi ed impegnativi. Si è cercato di fare una verifica seria sulla situazione della Parrocchia guardando il positivo che c'è ma anche i limiti ed il cammino da fare.

A conclusione dei lavori abbiamo voluto intervistare il Parroco.

Don Pino, in sintesi, qual'è stato il cammino della nostra Parrocchia in questi anni della tua presenza in mezzo a noi ?

Il cammino della nostra Parrocchia in questi anni ci ha visti impegnati a fare di essa :

1. non un centro burocratico di organizzazione di attività e di servizi ma una comunità di fede, di preghiera e di amore

2. una comunità in servizio ed in missione nel territorio.

Per realizzare tutto questo abbiamo puntato su :

- passaggio da una pastorale sacramentale ed una pastorale di evangelizzazione
- una cura delle assemblee liturgiche
- corresponsabilizzazione e valorizzazione dei laici con particolare attenzione alla famiglia ed ai giovani
- uno sforzo per fare della Parrocchia la casa di tutti
- una serie di iniziative che dessero alla Parrocchia

un insieme di uffici per determinati servizi o la identifica semplicemente con il Parroco. Bisogna lavorare ancora di più perché ogni fedele recuperi il senso di appartenenza alla Chiesa e si senta membro vivo di una comunità. Senso di appartenenza che si esprime necessariamente nella collaborazione. Ognuno cioè è tenuto a dare il proprio apporto secondo i doni che ha ricevuto per grazia ed accogliere quanto altri è in grado di offrire prendendo coscienza, con coraggio e sincerità, delle proprie attitudini e dei propri limiti.

E questo vale non solo per il singolo individuo ma anche per i gruppi ed i movimenti. I gruppi ed i movimenti sono una ricchezza per una comunità parrocchiale ma nella misura in cui riescono a suonare una sinfonia e non andare ognuno per proprio conto.

Naturalmente per poter camminare insieme è importante valorizzare al massimo ed animare gli organismi di partecipazione. In modo particolare il Consiglio Pastorale Parrocchiale deve diventare sempre più un'esperienza di comunione ecclesiale e di corresponsabilità.

L'altro fronte su cui dobbiamo migliorarci è la missionarietà.

E' vero che la nostra Parrocchia in questo campo ha fatto un discreto cammino ma ci troviamo ancora davanti ad una presa di coscienza di una élite e non di tutto il popolo di Dio.

Anche il Samaritano stesso va appoggiato ancora di più e rilanciato.

Infine io credo che bisogna puntare sulla formazione dei formatori ed investire di più sui giovani e sulla famiglia.

Campo di condivisione con i disabili

INSIEME SI PUO'



Anche quest'anno il gruppo Arcobaleno dell'Associazione "Il S. maritano" ha organizzato il campo di condivisione per ragazzi disabili.

Dal 16 al 24 Agosto, si è consumata una storia fatta di cose semplici e di amore donato. Qui non vogliamo ripetere la cronaca delle stupende e indimenticabili giornate trascorse insieme ma vogliamo farvi partecipi delle sensazioni che si vivono prima di buttarsi a capofitto in questa "avventura d'amore", per comprendere meglio cosa spinge un volontario a donare un po' della sua vita a chi ti chiede aiuto.

Eccoci pronti, ancora una volta a vivere l'avventura del "campo di condivisione 1997".

... Quanti campi sono trascorsi? Poco importa saper il numero, l'importante è che siamo di nuovo qui in procinto di trascorrere e di condividere qualche giorno con i nostri amici. Non contiamo i campi passati anche perché ogni anno è come se fosse il primo: l'emozione della programmazione, le paure, le incertezze, anche se non le diciamo sicuramente sono vive dentro di noi, e poi l'ansia, la gioia, l'attesa dei ragazzi che piano piano ci raggiungeranno sul posto dove divideremo un piccolo pezzetto della nostra vita con la loro. Sarà grande anche l'emozione di rincontrare i ragazzi come un padre o una madre che dopo qualche tempo ritrova il proprio figlio. Sicuramente ognuno di noi si sente un po' padre e un po' madre dei nostri ragazzi, anche se ci sforziamo a considerarli solo dei grandi amici, ma l'istinto materno e paterno ci fa diventare un po' protettivi, ma non preoccupatevi, fa parte della bellezza di vivere, non abbiate paura di sbagliare, perché solo sbagliando si impara a vivere meglio, e poi far sorridere, donare felicità e tranquillità è forse sbagliare?

Tante volte siamo presi da

"grandi cose" e spesso con ci accorgiamo della persona che ci sta accanto, non la consideriamo come dovremmo, e a volte perdiamo di vista l'obiettivo che è quello di dare la possibilità a tutti di vivere in un mondo senza pregiudizi e condizionamenti di alcun genere.

Quanto ci interpella la frase: "Quello che in me fortunatamente è cambiato, sono gli altri, perché io sono anche l'altro che mi parla, che io ascolto e che mi trascina".

Sicuramente affermare ciò sarà un arduo traguardo da raggiungere anche perché molti ci metteranno il bastone fra le ruote, per demoralizzarci, per confonderci e farci desistere nel nostro VIVERE: potranno tagliare tutti i fiori, ma non potranno fermare la primavera. Solo se abbiamo guadagnato quel costitutivo di noi stessi che è la distanza da noi, allora e solo allora abbiamo aperto lo spazio per l'altro che è a nostra insaputa e nonostante i tentativi di rimozione già ci abita intimamente.

Lo stare insieme diventa sempre più difficile, anche perché ci comporta di modificare il proprio essere, per entrare in sintonia con l'altro, in una simbiosi capace di creare "un composto omogeneo" che ci permette di poter gustare la vita INSIEME.

La vita non è solitudine, non può essere solitudine. Stare insieme è accettare le differenze; tutte le differenze sociali, culturali, psichiche, fisiche, ecc., accettarle in modo incondizionato.

Stare insieme è anche entrare in relazione con l'altro, dialogare con tutte le forme di comunicazione che conosciamo: gestuale, verbale, musicale e contatto corporeo.

Dialogare è avere anche l'umiltà di dire, qualche volta "mi sono sbagliato/a"; ciò non è una sconfitta, ma una vittoria prima di tutto con se stessi

e poi con gli altri.

Non ci dobbiamo dimenticare, tra l'altro, che noi siamo figli di Dio e quindi il nostro fare volontariato è più bello se riusciamo ad insaporirlo con la fede.

Ognuno di noi deve diventare protagonista della "Divina Volontà", accettando di morire a se stesso per lasciare posto all'agire di Dio. Tutto ciò si realizza ogni giorno nel cammino della nostra vita dopo che abbiamo fatto esperienza dell'Amore di Dio. E' un rapporto perso-

nale che Lui ha instaurato con ciascuno di noi, facendoci diventare suoi figli, e che ci comanda a nostra volta di trasmettere agli altri.

Nessun dono di Dio è esclusivo, ogni dono è diffusivo, è da diffondere. In questa messa a fuoco del cuore, ci si rende conto, che il fatto che Dio ci ama si può e si deve annunciare con la Parola ma si trasmette anche con la vita, testimoniando l'amore, creando rapporti, accostandosi all'uomo soprattutto se sofferente, facendogli sentire che non è solo e che Dio gli è vicino attraverso di noi.

Infatti Dio predilige in modo speciale le persone che il mondo emargina, disprezza, tiene in poco conto. E' attraverso ognuno di loro che Egli manifesta la sua potenza; sta infatti scritto: "Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla..." (1 Cor. I, 27-28)

"Il nostro Dio - afferma Chiara Lubich - è tale che manda in frantumi tutto ciò che può apparire sicurezza, forza, appoggio, come la ricchezza e l'onore.. Sei tu un contadino, un operaio, un pescatore, una semplice donna di casa, un modesto impiegato, tino stridente? Sei tu povero, conti poco, di famiglia semplice o un bambino? Godi perché Dio ha simpatia per te.."

Tutti insieme ogni giorno percorreremo la strada, la strada piena di gioie, di difficoltà, di sacrifici, di sorrisi e di lacrime per arrivare alla meta. La meta è racchiusa dentro il cuore di ognuno di noi con le mani rivolte verso il cielo.

Allora si' potremo dire: < INSIEME SI PUO' >

Ancora un grazie a tutti i volontari che hanno permesso che tutto ciò prendesse vita.

La Chiesa della Trinità eretta a Santuario diocesano



Con decreto del 18 agosto 1997, primo anniversario dell'incoronazione della statua della Madonna dell'Itria, il Vescovo della Diocesi, S.E. Mons. Domenico Crusco ha eretto a Santuario diocesano la Chiesa della Santissima Trinità. E' un dono che il Vescovo ha voluto fare alla nostra città e di cui dobbiamo essergli grati.

Assieme alla gratitudine verso il Vescovo, vogliamo esprimere il nostro inno di lode al Signore datore di ogni bene e alla Vergine Santissima dell'Itria con l'augurio e l'impegno che questo avvenimento segni per tutti noi una tappa importante e decisiva del nostro cammino di fede.

A Parigi e a Bologna c'eravamo anche noi



Anche la nostra Parrocchia è stata massicciamente rappresentata a Parigi e a Bologna. Circa 60 giovani a Parigi e oltre 30 a Bologna, guidati da don Pino per vivere due esperienze indimenticabili.

Sia Parigi che Bologna hanno avuto una cosa importante in comune: l'appuntamento con un "vecchio", stanco ma portatore di una grande speranza.

Diceva uno striscione: "Giovanni Paolo II sei la nostra giovinezza".

Un messaggio di speranza, un invito a non avere paura.

Il passo incerto del Santo Padre, la sua grinta e la sua voglia di restare e scherzare con i giovani, amplificavano ulteriormente l'invito alla Riconciliazione.

Una riconciliazione da sempre punto cardine di questo Pontificato, ma sottolineata ulteriormente dalla presenza, durante la celebrazione, di giovani diversi per lingua, a Parigi, e per origine e cultura a Parigi e a Bologna.

Ma quale la strada per questa riconciliazione planetaria?

"Gesù, Maestro e Signore - è questa la risposta del Papa - che lascia il posto a tavola per prendere quello del servo".

Non è facile descrivere i volti e la gioia dei giovani pellegrini di Parigi e di Bologna.

Erano volti pieni di speranza.

Quella stessa speranza che, alimentata da tutte le componenti della Chiesa universale, porterà un giorno all'abbattimento di ogni frontiera, alla caduta di ogni divisione politica, culturale e religiosa.



Estate Ragazzi '97 Ecco la strada

Anche quest'anno la Parrocchia ed Il Samaritano hanno organizzato l'Estate Ragazzi, una iniziativa che ha coinvolto circa 100 giovani animatori e oltre 350 bambini e ragazzi della scuola dell'obbligo.

L'Estate Ragazzi a Polistena ha ormai una storia (quella di quest'anno è stata la nona edizione) ed è di fatto diventata un punto di riferimento per tutti: prima ci passi da bambino e poi ti ritrovi educatore, come è capitato a quasi tutti gli animatori di quest'anno.

Nove anni fa erano dall'altra parte; quest'anno si sono ritrovati a guidare loro "la carica dei trecentocinquanta".

La proposta del cammino educativo dell'Estate Ragazzi '97 era sintetizzata nello slogan "ecco la strada".

"Ecco la strada" come simbolo della vita intesa come pellegrinaggio.

"Ecco la strada" innanzitutto come luogo per camminare: i ragazzi sono stati aiutati ad accorgersi che è importante incamminarsi, partire, non restare eternamente al bivio. Incamminarsi ed essere fedeli.

"Ecco la strada" poi come luogo per incontrare: i ragazzi sono stati aiutati a scoprire, facendone esperienza, una qualità di rapporti tra di loro legata alla dimensione dell'ascolto, della collaborazione, dell'accoglienza, della fraternità verso tutti. Ognuno è dono per l'altro. Da soli non si cammina lungo la strada, ma si rimane fermi, prigionieri di se stessi.

"Ecco la strada" infine come luogo per ripartire: i ragazzi sono stati aiutati



a maturare la dimensione della verifica sul cammino fatto, chiedendosi se la strada percorsa è quella vera, quella indicata da Gesù, per poi scegliere di continuare a camminare, di ripartire su questa via. Una Via che chiede di abbracciare e tenere vivo lo stile della speranza e del perdono reciproco.

Ogni giorno dell'Estate Ragazzi è stata una micro esperienza di cammino su un particolare tipo di strada. La strada del giorno, ovvero il tema di ogni giornata, è stato naturalmente percorso attraverso i diversi momenti dell'Estate Ragazzi: la preghiera, il racconto e le sue illustrazioni, le attività, i giochi. Molto apprezzate dai ragazzi le escursioni in montagna.

Di notevole spessore educativo la celebrazione il 19 luglio della "Giornata della memoria...per non dimenticare Palermo e tutti i morti di mafia", a conclusione della quale i ragazzi hanno piantato simbolicamente davanti al Duomo cittadino un albero di ulivo.

La celebrazione Eucaristica con il Vescovo e l'indimenticabile serata finale all'Anfiteatro Comunale hanno visto poi la presenza massiccia dei genitori e di tutta la comunità ecclesiale e civile.

Un grazie dunque agli animatori... e a tutti un arrivederci alla decima edizione.

QUALE LOTTA ALLA MAFIA ?

Per indicare su quale linea la Comunità cristiana intende porsi nella lotta alla mafia, riportiamo ampi stralci dell'intervento del nostro Arciprete alla Manifestazione del 16.07.97

... La presenza e l'impegno della Chiesa nasce da una considerazione di fondo : la mafia trae la forza non soltanto dalla potenza intimidatrice della violenza ma anche da situazioni e comportamenti che stanno al di fuori del fenomeno più propriamente criminale. Si tratta di valori e comportamenti che nascono da un senso comune sempre più diffuso che costituisce il terreno di coltura più adatto per mantenere ed affermare azioni e comportamenti illegali e criminali. Tutto ciò rende più difficile la lotta contro la mafia...

...Per cui ritengo che per contrastare il suo enorme potere non basta reprimerlo né servono misure straordinarie basate su poteri speciali o sull'impiego dell'esercito, che finiscono per aprire il varco a scelte controproducenti spesso lesive dei diritti di tanti cittadini onesti ...

... Io mi vorrei affermare brevemente sul ruolo e l'impegno e la reazione della società civile ...

Il primo campo di azione è sul versante dell'educazione.

E' importante far crescere, a partire dalla scuola e dal mondo giovanile, una consapevolezza critica della pericolosità sociale rappresentata dalla mafia ; bisogna saper contrapporre in una società che esprime un preoccupante livello di micro-violenza quotidiana e diffusa, i valori della non violenza ; bisogna affermare i valori dell'essere su quelli dell'aver, il valore etico e sociale delle scelte e della coerenza individuale.

Dobbiamo tutti allora lavorare per la elaborazione di nuovi strumenti di mobilitazione della coscienza (forme di resistenza non violente, codici di comportamento per le categorie professionali più esposte alle pressioni ed alle sollecitazioni mafiose, diffusione di una cultura dei diritti contro la prassi del favore).

Il secondo campo di azione è il mondo della politica e delle istituzioni.

In questo campo molto cammino è stato fatto. Ma molto cammino resta ancora da fare. Istituzioni che non funzionano, mancanza di trasparenza, di democrazia, di imparzialità amministrativa rappresentano alleati del potere mafioso. Ed è sul terreno istituzionale che si riversano poi i guasti di una prassi politica che strozza le istanze ed i bisogni della gente, ne trasforma i diritti in favori.

In questo campo non possiamo limitarci a percorrere le improduttive strade delle schematizzazioni o malauguratamente delle

strumentalizzazioni. Bisogna attivare in questo ambito un occhio vigile che traduca l'attenzione sulle vicende politico - istituzionali in informazioni, denuncia, sollecitazione e rivendicazione di rigore trasparenza ed imparzialità.

Vanno affermati nuovi criteri : il potere deve fondarsi su un consenso consapevole non estorto o condizionato dal ricatto clientelare ; il potere deve pro-

bra importante da parte di tutti, me compreso, comunità ecclesiale compresa, fare questa sera un esame di coscienza e nello stesso tempo fare un passaggio dal sentimento alla volontà di riscatto, dalla corale vicinanza a chi, autorità o semplice cittadino, è colpito dalla mafia, a partecipazione ed impegno civile. Se la lotta alla mafia non viene indirizzata in questa logica e se questa logica di lottare la mafia

non diventa per tutti il filo conduttore della nostra storia personale e comunitaria, probabilmente noi questa sera con questa manifestazione rischieremo di essere i primi complici della mafia.

L'altra sera lo affermavo in Consiglio Comunale e lo ripeto questa sera : occorre rispondere alla trasversalità degli apparati sovversivi con la trasversalità degli onesti, rischiando di persona ed evitando nella nostra vita privata e pubblica la "mafiosità" dei comportamenti.

La resistenza alla mafia allora più che un dovere è un diritto di vita. La lotta alla mafia deve essere ormai una lotta di popolo ; non devono esistere più eroi, liberatori ma uomini che con fatica si liberano ; deve esistere un intero popolo che

con fatica e con sofferenza, ma con grande coerenza, realizza la sua grande fuga da una schiavitù ingiusta ed umiliante.

Io sono convinto che da questo triste scenario o usciremo tutti o non uscirà nessuno. Solo così noi non saremo ancora perduti e la speranza di una società nuova, di una Piana nuova, di una Polistena nuova che non torni indietro ma che vada avanti, non si sarà ancora una volta vanificata questa sera davanti a questo palazzo che, come tutti i palazzi comunali con l'impegno di tutti e nel rispetto dei ruoli di ognuno dovrà necessariamente essere la casa comune.



durre responsabilità, non impunità ; i risultati delle amministrazioni vanno giudicati al di fuori degli schemi ideologici e della logica dell'appartenenza a questo o a quel partito.

Il terzo ambito di impegno è quello dell'economia e dello sviluppo. Non vi è dubbio che settori sempre più estesi del mondo economico siano oggi investiti da un crescente processo di inquinamento mafioso. ...

...Occorre stimolare la consapevolezza degli imprenditori onesti dei rischi distruttivi che derivano dalla presenza di capitali mafiosi.

Ho voluto fare questa considerazione perché mi sem-

Incontri di Catechesi Scuola elementare e Scuola Media

1^a e 2^a elementare

Martedì ore 15.30

3^a elementare

Mercoledì ore 15.30

4^a elementare

Lunedì e Venerdì ore 15.30

5^a elementare

Giovedì ore 15.30

Scuola Media

Sabato ore 15.00